

Cassato al Senato, il presidente Grasso: inammissibile. Tagliati i fondi alla laguna

Sì al salva Roma, no a Venezia

Il Pd veneto insorge: è un caos

VENEZIA — Bufera in Senato. Passa il «Salva Roma» ma viene cassato il «Salva Venezia». Il presidente Pietro Grasso ha dichiarato l'emendamento «improponibile», insieme ad altri 26 testi approvati in commissione Bilancio. Conseguenza: non verranno attenuate le sanzioni per l'uscita dal patto di stabilità del capoluogo veneto. Fatto che comporta nella sostanza un taglio ai fondi per la laguna. Nel Pd esplose la polemica, il senatore Felice Casson: «Offeso il lavoro dei commissari». Il sindaco Giorgio Orsoni: «Tentato di dimettermi».

ALLE PAGINE 8 E 9

Bilancio Il presidente Grasso stralcia l'emendamento considerato non pertinente con il decreto legge

Salva-Venezia affossato in Senato

Arrivano i tagli. Pd sulle barricate

Casson per protesta non vota. Zaia vergogna, una provocazione

VENEZIA - La doccia fredda arriva poco prima delle 14. Pietro Grasso, presidente del Senato, boccia il «Salva Venezia». Quasi due mesi di trattative e mediazioni e pressioni politiche finite (assieme ad altri 25 emendamenti) sotto la scure dei rigidi criteri chiesti dal presidente della Repubblica. E il fantasma di tagli pesanti — 40 milioni di finanziamenti e 200 euro al mese dai salari dei dipendenti comunali — diventa realtà. Lo scontro politico è immediato, con il Pd veneziano e veneto a Roma pronto a salire sulle barricate, con minacce di non votare più alcun atto in Parlamento. Il senatore Felice Casson già ieri si è astenuto. Il deputato Michele Mognato ha annunciato che lo farà con i prossimi provvedimenti alla Camera.

«Si parla di mele e ci vogliono aggiungere le pere», ha det-

to ieri il presidente del Senato mandando su tutte le furie gli onorevoli. Tra le «pere» dichiarate imprevedibili al decreto legge 151, riguardante gli enti locali in generale e nello specifico i provvedimenti contro il default del Comune di Roma, non c'era solo l'emendamento per attenuare le sanzioni per lo sfioramento del patto di stabilità a Venezia. I senatori avevano approvato altri 25 documenti, con sgravi fiscali, ad esempio, alle zone colpite dall'alluvione. Ma nessuno è stato ammesso al voto sulla base di quel principio di rigidità sollevato da Giorgio Napolitano il 31 dicembre contro il Milleproroghe, in cui c'era anche il primo «Salva Venezia». «Si delegittimizza il nostro lavoro, il presidente torni sui suoi passi», hanno tuonato i senatori. Il caos, tanto che in serata Grasso ha ripreso la parola, senza tornare indietro e criticando

duramente il governo che non si è assunto la responsabilità di inserire nel decreto legge i provvedimenti cassati. «La mia azione è solo procedurale, sono dispiaciuto e solidale con le popolazioni dei territori - ha detto - ma se il governo riteneva urgenti questi atti doveva inserirli lui stesso nel ddl». Grasso ha ricordato la lettera del Presidente della Repubblica in cui si indica di assumere un atteggiamento severo nell'approvare le leggi. «Quanto avvenuto sia da moni-



to al nuovo governo», ha continuato. Il «Salva Roma» è stato approvato e ora per il «Salva Venezia» l'unica via d'uscita è la presentazione di un decreto legge di iniziativa parlamentare, che metta insieme tutti gli emendamenti bocciati, come ha proposto Antonio Azzollini, presidente della commissione Bilancio. Oggi il decreto sarà depositato e, sostiene Mario Dalla Tor (Ncd), in due settimane sarà legge. Ma ormai nessuno si fida più dei tempi e dei modi del Parlamento.

La rabbia esplose tutta in casa Pd. Felice Casson ieri si è astenuto dal voto nonostante il suo capogruppo Luigi Zanda abbia tentato di congelare la rivolta dei veneziani promettendo di ripresentare il «Salva Venezia». «È stato commesso un errore di fatto e di diritto - dice Casson - gli emendamenti rien-

travano nelle "indifferibili esigenze alla funzionalità degli enti locali" del decreto». Anche l'onorevole Michele Mognato (Pd) annuncia «ribellioni»: «Senza garanzie sul decreto legge di prossima presentazione, comincerò a disubbidire alle indicazioni di voto». Duro il commento di Marco Stradiotto, segretario provinciale del Pd ed ex sottosegretario allo sviluppo: «Non chiediamo favori ma equità — dice — il presidente del senato non conosce il meccanismo del patto di stabilità e non sa che Venezia è penalizzata dai vecchi finanziamenti della legge speciale. Invito Renzi a modificare subito le storture del Patto». Solo il segretario regionale Roger De Menech, che pure si dice amareggiato, smorza i toni: «Non voglio che si parli di scontro tra nord e sud an-

che se Venezia non ha colpe, è penalizzata dai fondi di legge speciale mentre Roma ha una storica mala gestione», ha detto. La Lega rilancia il secessionismo. «È l'ennesima ingiustizia per Venezia e il Veneto - dice l'onorevole Emanuele Prata - l'unica soluzione è l'indipendenza». A Da Venezia lancia la stessa «minaccia» il governatore Luca Zaia: «È una vergogna, una provocazione, alla quale risponderemo con un'altra provocazione». Ossia il referendum per l'autonomia della Regione. E il grillino Marco Da Villa tuona: «Le accuse che il Pd muove al Parlamento sono imbarazzanti. Orsoni, la sua Giunta dovrebbero chiedere scusa alla città per la loro mala gestione. Dopo le scuse pretendiamo le dimissioni immediate di tutti».

Gloria Bertasi

Hanno detto:



Pietro Grasso
Si parla di mele e ci aggiungono le pere



Felice Casson
Questo è un errore di fatto e di diritto



Marco Stradiotto
Non chiediamo favori ma equità



Marco Da Villa
Orsoni chieda scusa per la malagestione

Bilanci difficili
Le modifiche al Patto di stabilità

Alcune grandi città in difficoltà nel rispettare il Patto di stabilità hanno chiesto degli interventi ad hoc. Oltre a Roma, c'era Venezia che ha chiesto di stornare dal calcolo del Patto di stabilità una cifra equivalente a quella che incassava con la Legge speciale. Il governo ha accettato la richiesta. Napolitano l'ha bloccata alla fine del 2013

Lo stop
I continui rinvii del decreto

Dopo lo stop di Napolitano, Letta ha rassicurato Orsoni che il Salva Venezia sarebbe stato approvato alla prima data utile. Doveva essere inserito nel decreto sugli enti territoriali ma non è successo. I parlamentari hanno quindi presentato una serie di emendamenti in Senato per reintrodurre il Salva Venezia. Grasso ha fermato l'operazione

I tagli previsti
Le conseguenze dello sfioramento

Fuori dal Patto di stabilità e senza un intervento di attenuazione delle sanzioni, Venezia dovrà procedere all'eliminazione delle indennità stabilite dal contratto decentrato di tutto il personale. I dipendenti comunali subiranno tagli di stipendio compresi tra i 200 e i 500 euro al mese a seconda delle qualifiche e delle mansioni ricoperte

